

FELICE SAPORITA
Socio effettivo

L'ING. GIUSEPPE CALTABIANO E IL MOVIMENTO INDIPENDENTISTICO SICILIANO

Nella storia del Movimento per l'indipendenza della Sicilia, la presenza ad Acireale dell'Ing. Giuseppe Caltabiano costituisce veramente un evento di rilievo; proprio un "caso". La sua è la vicenda di un personaggio "cattolicissimo" (come amava definirsi) che affronta con umiltà, ma anche con pervicacia, il giudizio della Chiesa sulle sue idee ed i suoi comportamenti, insistendovi sino alle inevitabili conseguenze sanzionatorie.

Nato a S. Alfio, classe 1899, Caltabiano si laurea a Torino in Ingegneria industriale-meccanica. Già socio dell'Azione cattolica ad Acireale, continua ad esserlo a Torino nel circolo universitario "Cesare Balbo" dove conosce Pier Giorgio Frassati, poi Beato per decreto di Papa Wojtyła.

Torna a S. Alfio e ad Acireale, dove riveste la carica di presidente dell'A.C. per la zona di Giarre e Riposto, poi quella di presidente diocesano della Gioventù maschile.

Fonda l'Ufficio tecnico diocesano e si occupa della costruzione di diverse chiese e case parrocchiali. Collabora con la presidente diocesana della Gioventù femminile, Angelina Nicolosi, che, nel 1929, diventa sua moglie.

E' il promotore della Conferenza di S. Vincenzo per i giovani, che ha sede presso l'Oratorio San Luigi dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Lo descrive magistralmente il prof. Cristoforo Cosentini:

"...Alto, robusto, aspetto giovanile e capelli neri sino all'età

avanzata, volto ampio, occhi vivacissimi, piuttosto piccoli, che quasi scomparivano quando parlava intensamente, com'era nel suo modo; temperamento emotivo, ingegno vivido, fantasia fervidissima, memoria prodigiosa, parola esaltante sempre densa di fede e di idee. ...La parola era il suo elemento naturale. Parlava con esuberanza, raccontando fatti suggestivi, ricordando avvenimenti, dati della storia, specie di quella locale, riportando espressioni e pensieri di altri, svolgendo considerazioni pervase di sentimento, intessute di poesia, spazianti, magari nel sogno, e accompagnando il suo dire, sempre accalorato, col gesto ampio, intenso, impulsivo delle braccia e delle mani. Parlava come sospinto da una esigenza interiore irrefrenabile: come se avesse da esprimere qualcosa di straordinario, trasmettere un messaggio...".

Dopo l'occupazione inglese, il prefetto Fazio (febbraio '44) lo nomina membro della prima giunta comunale. Ma già gli ex popolari di Sturzo si organizzano in città, nel partito Democratico cristiano: Caltabiano non riesce ad inserirsi in questo gruppo (o non vuole?); c'è anche una sorta di veto da parte di colui che in questo momento è il maggior referente dc, il dott. Vittorio Grassi Nicolosi "di Mangano", che poi è il nipote della moglie di Caltabiano, Angelina.

"Nei confronti di Caltabiano - scrive Cristoforo Cosentini - le critiche invero venivano facili a chi non gli voleva effettivamente bene: 'parla a meraviglia è vero - si diceva - ma è interminabile e dispersivo; propone grandi cose, belle, avvincenti, ma poi è incapace di realizzarle o, peggio, sono irrealizzabili: sogni, solo sogni della sua fantasia balzana'. Da parte degli aspiranti alla carriera politica si temeva poi, forse, il fascino della sua personalità, la carica umana di cui era dotato, e quindi la concorrenza...".

Caltabiano, allora, aderisce all'idea di un movimento che propugna il distacco della Sicilia dalla nazione italiana con

l'indipendenza dell'Isola. E' un sogno utopico, ma sta a pennello all'ing. Caltabiano!

Nel marzo del '44 invita il fondatore del movimento indipendentista, l'avv. Andrea Finocchiaro Aprile, a parlare nella palestra coperta dell'ex Gil in via Di San Giuliano. Gli acesi (assetati di "parole nuove" dopo le "veline" fasciste) accorrono numerosissimi, (compresi gli avversari che ogni tanto disturbano il vibrante discorso). L'oratore viene presentato dall'ing. Caltabiano, che parla di "nazionalità siciliana", invoca la Madonna dell'Odigitria, che si venera a Roma nella chiesa della "Nazione Siciliana" in via del Tritone.

L'indomani Caltabiano lancia un manifesto, da lui redatto,

"Agli uomini liberi e forti Acesi", firmato "Un gruppo di amici del comitato per l'Indipendenza della Sicilia". Nel foglio si ricorda che Finocchiaro Aprile ha ribadito "l'unità morale", in Acireale universalmente sentita e praticata; l'esigenza di "moralizzare" la vita pubblica; i caratteri della Sicilia, che la configurano come nazione. "Domanderemo - conclude il manifesto - alla nuova classe dirigente siciliana che, accanto alle tre Università, possa elevarsi una libera 'Università Cattolica Siciliana' in Acireale... Noi mettiamo fra i nostri sogni, quello di vedere in questa Acireale azzurra una bella e concorde Università cattolica, ospitata in uno dei più sobri e compiuti palazzi del nostro Settecento, dove fiorirà il meglio della cultura isolana.

"A chi volesse dirci che noi, invece di parlare di questioni sociali e di problemi alimentari, parliamo di cultura e di Università, rispondiamo che per noi la soluzione della questione sociale risiede anzitutto nel riordinamento della volontà di ciascuno e di tutti e che, per riordinare la volontà, occorre assestare le idee, precipuamente quelle dei dirigenti, che poi si formano alle Università...".

L'entusiasmo di Caltabiano, il successo del pubblico comizio, i consensi di alcune componenti importanti della cittadinanza (specie gli agrari), preoccupano e infastidiscono non poco gli

ambienti politici conservatori. Il barone Agostino Pennisi (che appartiene alle forze cattoliche popolari) prende carta e penna, e il 31 marzo scrive all' "amico Peppino Caltabiano":

"Da quel povero e silenzioso cultore che sono del tempo andato, conosco la fiammante utopia dell'autonomia isolana, documentata perfino da antiche monetine del 357-317 a.C. Essa è da allora ricorsa e riaffiorata più e più volte lungo il corso dei secoli, per spegnersi sempre e lasciare amaro l'animo di chi, cedendo al suo splendente miraggio, la alimentò e si illuse di poterla sorreggere.

Se ancora in tempo ne fossi, mi permetterei dunque con fraterna confidenza di dirti: cave!

Particolarmente poi oggi ne appare pericolosa, a mio modesto e solitario modo di pur vedere, l'idea: mentre sta in casa nostra il vincitore armato, che di sicuro, se pur non ha determinato la rinascita, ne sfrutterà ai suoi fini lo sviluppo.

Fai caso altresì, come rivestendo una qualifica di primo piano nei rami dell'Azione cattolica, avrai responsabilità di ulteriori perniciose confusioni e di conseguenti ritardi nella già faticosa formazione di un nucleo nostro.

All'antico 'educatore' - come Ti piace chiamarmi - sarai largo, spero, di sopportazione, se si arroga di manifestarTi così chiaro, anche se non richiesto, il proprio pensiero, che sa del resto tenue e non punto autorevole.

Gradisci infine i più vivi ringraziamenti per la bella e cara lettera. Ti abbraccio".

Caltabiano, ricevuta la lettera, telefona ad Agostino Pennisi e, ricordandogli di una certa corrispondenza avuta con lui in passato (dove il Pennisi criticava l'azione dello Stato italiano nei confronti della Sicilia), gli chiede di poterla rendere pubblica. Pennisi, che già si era espresso negativamente sulle iniziative indipendentistiche del Caltabiano, risponde a muso duro e con estrema decisione, scrivendo poche righe, il 24 aprile:

“Caro Peppino, sono, credimi, assai dolente di dovere opporre un tassativo rifiuto alla tua richiesta per quanto riguarda la pubblicazione di quelle lettere nonchè sull'altro argomento accennatomi per telefono. Ti ho detto lealmente sin da principio e ti ho ripetuto sempre con chiarezza che non condivido affatto la tua idea in materia di separatismo.

Ti prego dunque di dimenticarti almeno di me, se non credi di poter rinunciare per tuo conto a quanto non potrà che procurarti infinito danno e amarezze”.

Pennisi e Caltabiano non hanno più nulla da dirsi. Giunge intanto anche ad Acireale un “Pater Noster della Sicula Gente”, redatto a Palermo, che così recita:

“Padre nostro che sei nei cieli, a noi che santifichiamo il Tuo nome, che onoriamo il Tuo regno, che seguiamo la Tua volontà, concedi il pane quotidiano, frutto del nostro sudore e della nostra terra che ci donasti; perdona a noi, come noi perdoniamo a coloro che sinora ci hanno calpestato; e non ci indurre in tentazione di riprendere le catene schiaviste che ormai abbiamo spezzate, ma liberaci dal male unitario. Così sia”.

Caltabiano - che continua nella sua frenetica attività - si rende conto che questa “preghiera” non può essere accettata dagli indipendentisti cattolici. Chiede allora a padre Ambrogio Gullo, esponente di spicco della comunità domenicana del convento San Rocco di Acireale di scrivere (certamente a quattro mani con lo stesso Caltabiano) una preghiera che i “separatisti” possano rivolgere alla Vergine Odigitria, assunta così a patrona dell'indipendentismo. Il testo, a cui il Vescovo Russo concede l’“Imprimatur”, così recita:

“...O Vergine Santa... benedici la Sicilia, quest'Isola ferace, madre di Santi, di martiri, di pontefici, di vergini, di eroi.

Abbiamo bisogno di Te, oggi più che mai, nello smarrimento che scombina le menti. Nel disordine che travaglia le genti, nello scompiglio che imperversa nel mondo, reggi il nostro popolo, sii la nostra stella. Ravviva la fede, infondi a noi le energie di resistenza, di carità e di giustizia. Segnaci la via che abbiamo da seguire e guida la Sicilia nostra agli alti destini a cui la storia secolare la sospinge, a cui Dio la chiama”.

L'immaginetta con la preghiera - che in verità è più un proclama che un'invocazione - viene diffusa il 30 luglio e, trascritta dietro un dipinto che raffigura la Madonna dell'Itria, viene recapitata dall'ing. Caltabiano al cardinale di Palermo, Ernesto Ruffini, titolare della già citata chiesa romana di S.M. Odigitria.

Il 22 ottobre, a Taormina, si svolge il primo Congresso del Movimento per l'Indipendenza della Sicilia (M.I.S.), a cui Caltabiano partecipa, intervenendo nel dibattito con la sua tumultuosa oratoria.

Una risposta a tale assise giunge in occasione del 2° Congresso regionale della Democrazia cristiana, che si tiene il 25 e 26 novembre ad Acireale nel salone dell'Istituto San Luigi, dove si parla di regionalismo in antitesi col separatismo:

“...Debbo fare una breve sintesi - dice dal podio il segretario regionale Pasquale Cortese - dell'azione svolta nei confronti del separatismo...; una sparuta frazione di ex popolari, per un'illusione di giustizia e il miraggio di un bene troppo materialisticamente inteso, hanno ceduto al separatismo sin dal suo sorgere, vantando un seguito che, in certe accese fantasie, acquista ogni di proporzioni gigantesche. Ad eccezione di qualche illuso in buona fede, si tratta in prevalenza di uomini in cerca di sistemazione politica, per gli appannaggi che gli uomini del separatismo, come non accade da noi, sono in grado di offrire... Il nostro non è un improvviso regionalismo di convertiti dell'ultima ora ma espressione di una matura concezione statale...”.

“...L'autonomia regionale - interviene poi Franco Restivo - è un vecchio tema della Democrazia cristiana. La si ritrova nei programmi dei giovani democratici pubblicato a Torino nel 1899...”.

Il 31 marzo 1945 Finocchiaro Aprile invia una nota alla Conferenza di S. Francisco, accusando il Governo italiano di non rispettare nel presente, così come ha fatto nel passato, i diritti dell'Isola, chiedendo appoggio e il riconoscimento della sua indipendenza.

Il 1° ottobre la situazione precipita: Finocchiaro Aprile, Antonio Varvaro e Francesco Restuccia vengono arrestati a Palermo e condotti all'isola di Ponza. Viene deliberato dal Governo la chiusura di tutte le sedi del Mis e il divieto, per gli independentisti, di pubblicazioni e di riunioni. Caltabiano sta sulle spine.

Con lettera della stessa data (coincidenza o immediata decisione?) il Vescovo Russo lo esonera dalla carica di preside diocesano Uomini di Azione cattolica:

“Essendo scaduto il triennio previsto dallo Statuto e non potendo Lei proseguire, date le sue occupazioni, al disimpegno dell'Ufficio di Presidente diocesano Uomini di A.C., pur esonerandoLa da detta carica per il nuovo triennio, voglio ugualmente sperare che darà ancora la Sua intelligente collaborazione nelle varie iniziative di attività sociale. AugurandoLe dal Signore le celesti ricompense per tanto bene compiuto, di cuore La benedico nel Signore”.

E' una lettera che lascia la porta aperta e fa intravedere il dispiacere del Vescovo nel prendere tale decisione.

Appena due mesi dopo, il 5 gennaio 1946, infatti, il Vescovo affida a Caltabiano l'incarico di “Direttore diocesano per le attività sociali”.

In marzo viene liberato, dal suo “confino” nell'isola di Ponza.

Finocchiaro Aprile e il Mis, diventa un movimento legittimamente riconosciuto.

Nelle elezioni comunali del 24 marzo, Caltabiano è nella lista "Fronte delle Opposizioni" assieme ad acesi orientati verso il separatismo e la destra economica, ma anche ad altri. Con Caltabiano, sono eletti consiglieri comunali del "Fronte" Mario Leotta, Michele Leotta, Salvatore Puglisi Cosentino, Cristoforo Cosentini, Nicola Musmeci, Giuseppe Nicolosi, Isabella Musmeci, Ignazio La Spina e Luigi Grassi "Bianca". Le altre due liste che partecipano alle elezioni sono quelle del partito Democratico cristiano e dell'"Unione Popolare" (comunisti, socialisti, altri), le quali ottengono rispettivamente 22 e 8 seggi.

Il 30 aprile, Finocchiaro Aprile ritorna ad Acireale, invitato da Caltabiano, e tiene un acceso discorso in piazza Duomo dal balcone del Gabinetto dei Cittadini, al primo piano del palazzo Grassi-Bianca. Malgrado uno schieramento di soldati in assetto di guerra alla base del palazzo, gli "unitari" disturbano il comizio con continui fischi, lanci di pomodoro e altissimi schiamazzi. Alla fine rispondono con una sfilata "patriottica" con tante bandiere tricolori al vento.

Il 15 maggio, con regio decreto legge n. 455, viene approvato lo Statuto della Regione Siciliana (41 articoli). E' una mossa strategica che svuota in gran parte la lotta condotta dal Mis. In gennaio del '48 quello Statuto sarà inserito nella Costituzione della Repubblica.

Il 9 luglio successivo, il Vescovo nomina il prof. Antonino Rizzo "Direttore diocesano per le attività sociali", in sostituzione di Caltabiano, che però, il 28 dicembre assume la carica prestigiosa e di grande impegno culturale di presidente del Movimento Laureati cattolici. E' forse un sottile tentativo per fare passare l'Ingegnere dalla parte della Dc o comunque per non farlo correre "contro", come si paventa?

Puntualmente, invece, alle elezioni per il primo governo regionale, del 20 aprile 1947, Caltabiano si presenta come candidato

del Mis, in rotta di collisione con quello democristiano, il cav. Santo Bella. Viene eletto deputato regionale, dopo una campagna elettorale che registra un'aspra battaglia tra il Blocco del Popolo (comunisti e socialisti) e la Democrazia cristiana, con 29 seggi assegnati al primo e 20 alla seconda. Il candidato acese dc non viene eletto.

Lo scacco democristiano - a livello regionale e vieppiù a quello locale - viene attribuito in buona parte a quegli otto seggi conquistati dal Mis.

Inevitabile l'intervento vescovile, questa volta con stile formale e asciutto, nei confronti dell'on. Caltabiano. Gli scrive mons. Russo il 29 aprile:

“Lei sa bene che, nonostante dicerie e reclami e proteste, io ho lasciato che Lei lavorasse in campo politico diverso da quello della Democrazia cristiana.

Dopo le recenti e più precise direttive che, per ragioni di disciplina, fanno obbligo sia ai sacerdoti come agli associati di A.C. di aderire al solo partito della Democrazia cristiana, come quello che con maggiore coerenza ed omogeneità presenta e difende un programma cattolico, la di Lei condizione di fatto nel Mis non ci sembra conciliabile con la carica che Lei occupa nell'A.C.

Il continuarsi di tale situazione è causa di confusione e toglie efficacia alle direttive di sopra accennate, perché non pochi, guardando al caso suo, credono potersi esimere dalla responsabilità che esse impongono.

La prego dunque volersi decidere a lasciare l'A.C., adducendo la ragione, se vuole, che il nuovo impegno di più ampio lavoro nel Mis non le consente di prestare la Sua opera, che è stata tanto benefica, in seno all'A.C.

In attesa, con molta stima La benedico”.

La risposta di Caltabiano, del 2 giugno, è di riverenza, obbedienza e comprensione; l'onorevole non fa una piega e prende atto, “prostrato al bacio del Sacro anello”, del provvedimento:

"Eccellenza Reverendissima,

Mi permetto di rispondere alla venerata lettera raccomandata di V.E. e di far seguito anche a quanto V.E. ebbe a dirmi, nell'udienza successivamente accordatami.

Torno adesso da Palermo, dopo un'assenza di quindici giorni, e sento dal mio rev. Assistente ecclesiastico prof. Vincenzo Sozzi che egli stesso, in conformità al mandato ricevuto da V.E., ha provveduto a regolare nei termini disciplinari e spirituali la mia attuale posizione nell'A.C.

Io, dunque, mi rimetto in tutto alla direttiva che il mio rev. Assistente ha stabilito e ne dò atto doveroso a V.E., mercè la presente.

Voglia, Eccellenza reverendissima, accogliere i sensi della mia interna obbedienza e concedermi la pastorale Benedizione.

Prostrato al bacio del Sacro anello, dev.mo e unil.mo in Xto: ing. Giuseppe Caltabiano".

Nelle elezioni regionali del 1951, Caltabiano si presenta sempre sotto la bandiera giallo-rossa dell'Indipendenza della Sicilia. Ma, la crisi del movimento, ed il ben organizzato ostracismo nei suoi confronti da parte dei democristiani, lo portano ad una bocciatura. Però in casa dc non si riesce nemmeno ad ottenere quell'unità di intenti necessaria per sostenere un rappresentante acese: il dott. Sebastiano Indelicato non viene eletto.

Nel 1955 Giuseppe Caltabiano non si ripresenta alle regionali, e vengono eletti gli acesi dott. Minerva Impalà dc e avv. Mario Martinez per il Psi.

Nel 1958, intanto, all'Assemblea Siciliana, con un classico "ribaltone", viene eletto presidente, contro il candidato ufficiale del partito, il dc Silvio Milazzo, con i voti della destra, della sinistra e di un gruppo di dissidenti dc. Milazzo, in aperta rivolta

contro il "centralismo romano" viene espulso dal partito di Fanfani e fonda l'Unione Siciliana Cristiano Sociale (U.S.C.S.). Il presidente Milazzo nomina Caltabiano consultore provinciale, in sostituzione dell'acese cav. Carmelo Nicolosi, dimissionario.

Alle susseguenti elezioni regionali del 1959, Caltabiano viene convinto da Milazzo a candidarsi nelle file degli "uscocchi". La campagna elettorale diventa feroce: Minerva Impalà definisce "povero uomo e traditore" Silvio Milazzo e lo accusa di non essere coerente con se stesso: egli infatti aveva promesso di non voler fare subito politica mentre poi ha fondato un partito politico, qual è appunto l'Uscs. Il primo e vero pericolo è il comunismo, col quale Milazzo si è alleato. L'Uscs non ha perciò alcun diritto di fregiarsi col titolo di cristiano.

L'ingegnere Caltabiano, in un comizio, presentato dal segretario della sezione acese "uscocca", rag. Salvatore Sciuto, cerca di convincere l'uditorio che l'alleanza col partito comunista e socialista non comporta il venir meno alle idee cristiane in quanto "...E' pacifico che i cattolici - e i cristiano-sociali in prima fila - restano, rispetto al comunismo, nelle posizioni definite e stabilite dalla Enciclica 'Divini Redemptoris' di Pio XI, della quale - mi permetto ricordare - io fui modestamente il relatore alla Settimana sociale dei cattolici acesi nel 1937.

"La costituente dei Cristiano-sociali ha fatto solenne dichiarazione: 1) noi, come singoli o come formazione politica, professiamo intera fedeltà all'insegnamento della Chiesa e dei suoi Vescovi; 2) la valutazione storica e morale che noi facciamo del comunismo si identifica rigorosamente con la posizione della Chiesa... Non si può qualificare in rapporto alla direzione dei partiti; per la semplice ragione che il fine perenne e indefettibile della Chiesa è quello della salvezza delle anime, mentre quello dei partiti può essere, se mai, la salvezza... dei voti".

Caltabiano riceve un numero considerevole di voti (11.279), (entra tuttavia nel Parlamento siciliano in seguito all'opzione di

Milazzo per altra circoscrizione), decretando così la débâcle della candidata acese dc, on. Minerva Impalà.

E' il momento della rivincita. Al comizio di ringraziamento così si esprime:

“...Ha detto un artigiano di Acireale che quella del sette giugno è stata una votazione amorosa. Signori di Acireale: se è così, possiamo dire che abbiamo risolto il problema politico e sociale di Acireale, e anche, mi lascino dire, della Sicilia stessa.

Se la votazione del sette giugno è stata amorosa, possiamo dire che siamo sulla giusta via, che noi abbiamo compreso veramente qual è il centro delle questioni che ci agitano, che noi vogliamo portare davvero rimedi efficaci e non retorici, e vogliamo davvero portare una cura ai mali che ci affliggono, vogliamo perlomeno portare, a conforto per noi e per gli altri, di poter sperare ancora nel bene e nel progresso sociale, nelle conquiste dell'avvenire e, vorrei ancor dire, nella gloria storica.

...Al Parlamento di Ruggero Settimo, Acireale si presentava con un 'pari elettivo', che fu Salvatore Vigo Platania, e con due deputati, di quella Camera dei Comuni, acesi: noi stasera vorremmo quasi echeggiare il distico che è scritto sulla tomba di Salvatore Vigo: 'O voi cui la Patria è cara, pregate per Salvatore Vigo cui la Patria fu tutto'.

L'on. Caltabiano, nel susseguente governo regionale, composto tutto da uomini dell'Uscs, ma votato dai socialcomunisti e dai missini, diventa assessore alla Pubblica istruzione.

Le belle parole non bastano alle gerarchie ecclesiastiche: esse sono contraddette dai fatti: il governo Milazzo si regge con i voti dei socialcomunisti, i "senza Dio" e scomunicati da Pio XII. Il Vescovo Russo revoca il permesso di poter essere celebrata la S. Messa nella piccola cappella di casa Caltabiano, in via Romeo, tanta gradita alla moglie dell'Ingegnere, impedita ad uscire; mons. Fernando Cento - con cui Caltabiano era stato dirigente

di A.C. quando questi era Vescovo di Acireale - in visita alla città, si rifiuta di riceverlo.

Nel febbraio 1960 finisce l'avventura del "milazzismo": il dep. reg. dc Santalco denuncia un tentativo di corruzione, effettuato da un assessore in carica, affinché egli, abbandonando il partito, aderisca all'Uscs. Nella giunta regionale si dimettono allora tre assessori, causando la crisi. Nasce così il nuovo governo presieduto da Benedetto Majorana della Nicchiara, con il voto (e relativi assessori) Dc, Msi, Pli, Psdi e Indipendenti.

Nel settembre '62 l'on. Caltabiano partecipa, a Reggio Calabria, alla Settimana Sociale dei cattolici italiani. Avverte il disagio della sua posizione politica di componente di un gruppo che giudica adesso, per gli atteggiamenti assunti, in contrasto con i suoi principi religiosi. Così, dopo aver preso consiglio da uno dei sacerdoti-maestri della "Settimana", il padre Antonio Messineo, S.J. di "Civiltà Cattolica", presenta le dimissioni dal partito Cristiano-sociale. Non ha preavvertito alcuno dell'Uscs e si dimette soltanto dal gruppo ma non da deputato regionale, tirandosi addosso gli insulti degli ex colleghi, che chiedono le dimissioni anche da deputato. Ma Caltabiano rimane all'Assemblea di Palazzo dei Normanni sino alla fine della legislatura.

Ormai però ha perso tutto il carisma che esercitava sugli acesi. Rinuncia ad ogni ulteriore attività politica. Restando sempre convinto indipendentista, continua ad occuparsi della Sicilia, con interventi professionali sul Ponte di Messina, sulla bioconversione dei rifiuti solidi urbani, sugli invasi delle navi-traghetto a Riposto e Catania, sorretto dal suo fervore socio-cristiano, che non manca di esternare partecipando, con la solita passione, ai dibattiti cittadini ed alle conferenze all'Accademia Zelantea di cui è attivo socio.

Si spegne il 24 febbraio 1980. "Era di domenica - ricorda il prof. Cristoforo Cosentini - il giorno dell'arrivo del nuovo

Vescovo di Acireale (Mons. Giuseppe Malandrino), giorno che per lui sarebbe stato di giubilo se avesse potuto partecipare alla 'festa'. Fu invece quello della sua fine; ma per l'ing. Caltabiano, che tanto credeva, anche quello del principio della esultanza perenne ed infinita al cospetto di Dio".